



Numero 54 – Dicembre 2021

“Camminare per me significa entrare nella natura. Ed è per questo che cammino lentamente, non corro quasi mai. La Natura per me non è un campo da ginnastica. Io vado per vedere, per sentire, con tutti i miei sensi. Così il mio spirito entra negli alberi, nel prato, nei fiori. Le alte montagne sono per me un sentimento.”

(Reinhold Messner)

C'è un tempo per ogni cosa ...

“Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo.” dice il Qoelet (o Ecclesiaste), libro dell'Antico Testamento, forse il più “filosofico” dei libri della Bibbia. Questa affermazione la possiamo applicare anche a noi, soci della Sezione di Pinerolo della Giovane Montagna.

C'è stato un tempo in cui eravamo giovani, ed eravamo in grado di compiere escursioni molto impegnative e con un notevole dislivello, o anche ascensioni alpinistiche, il che poteva essere fonte di grande soddisfazione. Ora non è più così, gli anni si fanno sentire, e dobbiamo accontentarci di gite più modeste, con un dislivello limitato, senza molte pretese. Inoltre incontriamo difficoltà nella stessa organizzazione logistica delle gite sociali, soprattutto perché ormai non sono molti i soci in grado di guidare un'automobile per il trasporto delle persone durante le gite. E non sempre è possibile o conveniente organizzare il trasporto in pullman.

Dobbiamo abbatterci per questi motivi? Di certo non è un male provare una certa nostalgia per i bei tempi andati, ma non fino al punto da non permetterci di apprezzare ciò che oggi ci è ancora dato di realizzare, vivendo il nostro presente.

Il grande Reinhold Messner diceva che anche una semplice passeggiata in montagna può essere considerata una forma di alpinismo, non meno che scalare un ottomila. E possiamo cercare di apprezzare quelli che possono essere gli aspetti positivi di escursioni poco impegnative: a parte il fatto banale di non doversi alzare ad ore antelucane per partire presto, una gita breve e poco impegnativa consente di camminare senza fretta, gustando in modo più approfondito la bellezza dell'ambiente in cui ci muoviamo e la compagnia degli amici.

Quindi continuiamo a chiedere, come recita la Preghiera dell'Alpinista, di poter camminare sulle nostre montagne finché vivremo, ma senza deprimerci se tale cammino è ora un po' più lento e tranquillo.

Paolo Tamagno



Lago Luset
di Mercurio Malatesta
23 Maggio 2021

Alla partenza da Pinerolo le nuvole velano il cielo sopra di noi in accordo con quanto previsto dai siti meteo. Va bene così. Anche il tempo deve riabituarsi alla normalità.

Giunti al parcheggio alla partenza della seggiovia, dopo una ventina di minuti di strada da Paesana, troviamo Gigi che ci sta aspettando, non ci resta che prepararci e iniziare l'escursione.



Passo tranquillo, chiacchera sciolta e un tornante dopo

l'altro ci ritroviamo ai 1.900 metri di quota dell'arrivo della seggiovia. Momento di pausa per un caffè, rigorosamente all'esterno della struttura, come previsto dalle norme anti Covid, e riprendiamo il cammino puntando verso il Fontanone, punto privilegiato per ammirare la più imponente montagna delle Alpi Cozie, stella polare della pianura pinerolese, il Monviso.

Ma sua maestà non è di luna, non vuole mostrarsi e quindi richiama a sé le nuvole che, anche qui come a Pinerolo spaziano per il cielo e, obbedienti lo celano.

Dall'abbeveratoio che si trova poco distante, tenendoci sulla sinistra, ci inoltriamo nel vallone raggiungendo il casotto della presa dell'acqua Eva, dove una cannella dispensa acqua cristallina al viandante che desidera dissetarsi. Poi prima di arrivare alla bergeria, un cartello sulla sinistra segnala la partenza del sentiero, piuttosto ripido, che con una serie di tornantini ci consente di raggiungere la meta dell'escursione, il Lago Luset (2.140 metri s.l.m.) sito di riproduzione della rana temporaria.

Vi arriviamo che manca poco alle dodici, pertanto zaini a terra e buon appetito.

Le nuvole che attenuano il sole, a momenti meno a volte più, fanno sì che la temperatura è fresca e quindi finito il pasto, foto di gruppo per poi riprendere il cammino verso casa.

Nei pochi momenti necessari a fare la foto, le nuvole come un sipario si aprono, consentendo al sole di dare la giusta luce all'inquadratura.

Mi piace pensare che il Re di pietra, in questo modo, abbia voluto "indennizzarci" della sua ritrosia nel mostrarsi al Fontanone.

Giunti alle macchine, una volta dismessi gli scarponi, saliamo sul "tamagnun" del trattore di legno davanti alla baita rifugio per una foto, poi dopo i saluti, si torna a casa.

Un saluto e un arrivederci a tutti.

Soucheres Basses – Grand Puy – Faussimagna
20 Giugno 2021
Pierfrancesco Gili

Domenica 20 giugno è prevista la gita a Roc del Col con partenza dal Grand Puy. Il meteo non promette un granché, ma decidiamo di partecipare ugualmente, sperando nella buona sorte. Telefono a Ferruccio, il capogita, per dirgli che andiamo direttamente alla partenza. "Contrordine! È cambiato il programma: si parte da Soucheres Basses."

Alla partenza tutto è più chiaro. A farci da guida ci sono Giacomo (originario della borgata da cui partiamo) e sua moglie Marina. Ci spiegano che Ferruccio li ha coinvolti nell'organizzazione della gita e insieme hanno deciso che saremmo saliti al Grand Puy per mulattiera, per poi spostarci a mezzacosta verso destra e scendere quindi a Faussimagna per chiudere l'anello alla località di partenza.

Marina e Giacomo conoscono i luoghi come le loro tasche. Saliamo quindi dietro di loro e ogni tanto ci fermiamo per ascoltarli. Ci fanno notare dettagli che solo loro conoscono, ci dicono di far parte del consorzio che gestisce i terreni di questo versante e che vengono dati in gestione ad un pastore. I soldi dell'affitto sono appena sufficienti a pagare le pratiche per avere i finanziamenti europei, che vengono interamente investiti sul territorio stesso. Mentre racconta queste cose, Marina si scusa per l'erba sulla mulattiera che non è stata ancora tagliata, per alcune pietre spostate dal passaggio delle mucche che la percorrono per salire in alpeggio. Ascoltandola penso che invece a me sembra in ottimo stato!

Dopo una buona ora di salita arriviamo alla cappelletta che preannuncia la borgata del Grand Puy, di cui vediamo sulla sinistra alcune case. Noi invece svoltiamo a destra, il percorso si fa più dolce, si aprono ogni tanto degli scorci sull'alta valle. Superato un poggio a quasi duemila metri, punto culminante dell'escursione, scendiamo per un sentiero molto ripido verso Faussimagna, dove abitano i pastori nella stagione estiva.

Il tempo continua a non promettere niente di buono, proprio per questo Giacomo ci propone di spostare la pausa per il pranzo più in basso: ci fermeremo al Clot, in caso di pioggia ci vuole un attimo a scendere alle auto! Sulla nostra destra scorgiamo una brutta ferita nella montagna: un incendio che con ogni evidenza ha distrutto un bel bosco di [larici](#), di cui sono rimasti in piedi gli scheletri. Chiedo se qualcuno sa dirmi che cosa è successo e Giacomo mi spiega che in un giorno di vento, in fondo valle, ad alcuni "merenderos" venne la bella idea di accendere il fuoco per far cuocere la carne alla brace. E quando si accorsero che alcune scintille avevano incendiato il bosco alle loro spalle non trovarono altro da fare che caricare in tutta fretta armi e bagagli e scappare! Qualcun altro avrebbe pensato all'incendio!

Noi ci fermiamo in un bel prato, poco lontano ci sono delle mucche a farci compagnia con i loro campanacci. Dopo pranzo, dopo qualche chiacchierata, verso le due arriva puntuale la perturbazione annunciata. Giusto il tempo per indossare le giacche a vento e giù veloci, sotto la pioggia sempre più forte. Ci salutiamo sotto un balcone e via alle auto. Il vero temporale ci investe scendendo verso casa.

Trekking isole Egadi
di Anna
8-15 Giugno



In 18 siamo partiti da Pinerolo e dintorni all'alba dell'8 giugno sotto una pioggia battente e dopo una giornata quasi di viaggio siamo giunti alla destinazione dei nostri prossimi giorni: l'isola di Marettimo, nelle [Isole Egadi](#). La mattina successiva Paolo, la nostra guida, ci accompagna nella prima escursione che

prevede la salita dal paese verso le "case romane", una località ben nota perché rappresenta un punto di partenza anche nelle prossime escursioni. Oltre ai ruderi di costruzioni di origine romane, è anche visitabile una chiesetta bizantina a pianta a [croce greca](#).

Da lì attraverso un lungo ed impervio sentiero raggiungiamo un punto molto panoramico detto "Semaforo" da cui si domina l'isola.

Da qui attraverso una strada parecchio dissestata per il pietrisco sul fondo, si raggiunge punta Libeccio con il suo bel faro dove consumiamo il pranzo.

Alcuni di noi provano a raggiungere la spiaggia non molto lontana e fare un bagno, anche se raggiungere il mare non è certo agevole, ma la nostra guida ci richiama presto all'ordine perché il percorso da fare è ancora lungo.

Proseguiamo quindi attraverso un bel sentiero in pineta ma che ben presto diventa stretto e a strapiombo sul mare e che preoccupa alcuni di noi, tanto che si è costretti sovente a fermarsi e a riprendere fiato e forze.

Superato il bivio che separa questo sentiero dall'altro versante si rientra in una più tranquilla pineta e si giunge infine alla località Carcaredda, soprannominata Cuccureddu, perché così lo ricorda meglio!

In questa area di sosta ci riposiamo un momento e poi affrontiamo l'ultima discesa verso il paese dove ci concediamo bibite e gelati freschi.

Dopo questa prima gita molto impegnativa, la partecipazione del gruppo alle escursioni proposte non è più stata totale. Ogni giorno qualcuno rinunciava, vuoi per riposarsi, vuoi per tener compagnia a chi restava in paese.

Secondo la tabella di marcia per il giorno dopo era programmata l'escursione al monte Falcone considerata la più impegnativa di tutto il tour, ma Paolo, la guida, ha preferito proporci una giornata più tranquilla con salita alle immancabili "case Romane" e poi alla riserva di "Carcaredda" e da qui la discesa ad una splendida spiaggia dove molti di noi hanno potuto fare il bagno e rilassarsi. Nel pomeriggio poi si è tornati in paese per la cena e il riposo.

La giornata di venerdì ha visto la partecipazione di tutto il gruppo almeno per quel che riguarda il giro in barca attorno all'[isola di Marettimo](#). L'imbarco era programmato al molo del paese per chi non partecipava alla salita e alla spiaggia che precede il promontorio di Punta Troia per tutti gli altri.

E quindi ci siamo recati dal paese attraverso un sentiero anche questo un po' a strapiombo alla Punta Troia e al suo castello.

Siamo in seguito saliti su due barche per fare il giro dell'isola, ognuna guidata da un capitano che ci ha anche fatto da guida, illustrando le zone e le particolarità della costa. È stato da tutti molto apprezzato anche per la visita alle numerose grotte molto suggestive che si aprono nella scogliera. La "guida nostromo" ci ha riferito il nome di ognuna raccomandandoci però di metterci tanta fantasia per afferrarne il motivo!

Poi, in un punto dove l'acqua era di un colore azzurro intenso alcuni di noi si sono tuffati per una veloce nuotata. Credo che l'acqua però fosse molto fredda perché sono risaliti quasi subito.

Sabato, la salita al [monte Falcone](#) (700 metri circa s.l.m.) ha impegnato la giornata. Un ristretto gruppo di "alpinisti" è salito alla solita località di "case romane" e poi seguendo la segnaletica fino alla sommità del monte. Qui la vista su tutti i versanti dell'isola era spettacolare.

La strada in discesa è risultata molto più impegnativa dell'ascesa per le continue cadute dovute alle pietre che facevano da "rotelle" per i nostri passi. Ma arrivati finalmente in paese ci siamo rilassati e meritati chi un gelato e chi un bagno in mare.

Un altro gruppo ha optato per una visita turistica, recandosi all'[isola di Levanzo](#), non toccata dal programma del trekking.

Dopo la cena di sabato abbiamo salutato e ringraziato il cuoco del ristorante che ci ha rifocillati per queste cinque sere e la mattina successiva con l'aliscafo ci siamo trasferiti all'[isola di Favignana](#) dove era previsto il noleggio di biciclette e il giro dell'isola. Anche qui non tutti hanno "pedalato". Alcuni hanno preferito rilassarsi ad una spiaggia nei pressi e poi fare shopping nelle stradine del paese.

Chi invece ha scelto la bicicletta ha raggiunto le diverse spiagge, notando la differenza con Marettimo; Favignana è molto più turistica; le sue spiagge sono molto più frequentate da gitanti e vacanzieri perché facilmente raggiungibili in auto, moto o bici, grandi e bellissime! Personalmente ho preferito però Marettimo, per la sua caratteristica più naturale e selvaggia.

Già la sera stessa sempre con l'aliscafo ci siamo trasferiti nell'hotel "Tiziano" di Trapani dove abbiamo pernottato negli ultimi due giorni.

La mattinata di lunedì 14 giugno è stata occupata dalla visita all'oasi dello zingaro, bellissima zona naturalistica. Abbiamo seguito il sentiero costiero da Scopello a San Vito lo Capo. Nel tragitto abbiamo potuto ammirare gli splendidi panorami, la flora della zona e una grande grotta molto suggestiva.

Alla spiaggia di San Vito lo Capo abbiamo consumato il pranzo e riposato.

Nel pomeriggio in pullman abbiamo fatto ritorno a Trapani e al nostro hotel.

Per l'ultima sera del nostro viaggio la nostra guida ha proposto la visita alle saline nei pressi di Trapani e la cena in un ristorante tipico con tramonto sul mare!

La giornata successiva bagagli, breve visita in città per ultimi souvenir e viaggio di ritorno.

Trekking isole Egadi di Elda Collino 8-15 Giugno

Un gruppo allegro e molto variegato pronto ad affrontare un'avventura di tutto rispetto, ma decisi a farla diventare: divertente, in grande simpatia, anche se alcuni non si conoscevano affatto.

Suonatori di banda, bancari, attivi e no, ex 'barachin' di fabbrica, ex insegnanti, burattinai, vecchie ragazze di campagna, ex impiegati, mancavano forse i mungitori? La guida Paolo (insetto stecco), di poco meno di 2 metri. Considerato che: alle 06,00 dell'8 giugno siamo partiti in bus per Linate con kway e pile, ombrelli alla mano. Ci siamo trovati l'indomani a salire in pieno sole con c.a 40 gradi! Buon per noi, prima tappa "Case Romane" con ruderi e fresca fontana, altra salita tra rosmarino profumato, lentisco e fiori di cisto. "Carcaredda", bella ombrosa area attrezzata. Dobbiamo dire che dopo 2 anni di attesa e svariati rimandi, salire su quell'aereo per Palermo, ci pareva un sogno. Un bus ci porta a Trapani ove sosteremo qualche ora: che a spasso per la bella città, chi alla spiaggia con un panino per pranzo.



Al tramonto un catamarano e, due ore di viaggio siamo a Marettimo, prima isola dove abiteremo per quattro gg, in confortevoli camere con servizi (ospitalità diffusa). Cena in riva al mare. Menù isolano; tanto buon pesce con aromi, olive, abbondanti piatti di pasta, ottima colazione servita in un bar in riva al mare, abbondante e varia. Alle ore 9, si parte per 15 km in pinete fresche ed ombrose, sentieri ripidi e assolati, ma sempre in mezzo al rosmarino, timo (da qui il mone dell'isola) ed incenso, dalle 15 in poi ecco i 40 gradi e la fatica si fa sentire. Giorno 10 saliamo ancora a "Case Romane", ma pieghiamo a sinistra per Punta Libeccio dove; in basso cale azzurre, un mare quasi verde, in cima ad un'altura un castello visitabile, scendiamo tra gli scogli e saliamo su due barche che ci porteranno intorno all'isola

Passando per grotte bellissime, antri in granito e marmi in colori incredibili. Quanti OH!! Di meraviglia e foto belle davvero. Torniamo per cena, sempre a base di pesce: tonno, occhiata ed altri ma, ottimi tutti, pasta in tutte le salse, antipasti e dessert da leccarsi i baffi o le dita (o tutte due). Giorno 11, escursione piacevole non troppo lunga in fresche pinete (pino Aleppo).

Sabato 12 metà gruppo (10 persone) anime coraggiose, sale faticosamente a Pizzo Falcone, alcuni restano a godersi la bellezza di Marettimo, sei di noi si imbarcano sull'aliscafo per Levanto, 2° isola ad una mezz'ora di viaggio, piccolo paesino con case tutte bianche e blu in una conca un pochino più fiorito, [bouganville](#), [ibisco](#), [aloe](#), [agave](#) con il loro bocciolo alto 5/6 metri, tante calette blu intenso, un mare quasi verde, ove danzano centinaia di barche, per lo più piccole, con nomi di donna.

Domenica 13 sempre in aliscafo ci spostiamo alla 3° isola Favignana, meno di un'ora ed inforchiamo le biciclette (alcuni faranno il giro in trenino) per un giro dell'isola, visita al faro, cala Burrone, cala Rossa, cala Azzurra, rendiamo le bici, un gelato e via per Trapani, dove staremo 2 notti.

Lunedì 14 visita all' "Oasi dello Zingaro" sentiero a 100 metri sul mare, molto bello anche se in parte danneggiato da un incendio, ogni tanto una fontana, un piccolo museo. Troviamo il bus che ci aspetta per portarci a San Vito lo Capo, bel santuario, ancor più bella la lunga spiaggia che compensa dal caldo bruciante e quasi tutti saltano in acqua. Lungo riposo e poi cena in mezzo alle saline del Ristorante Torre di Nubia ed altra solenne mangiata.

Martedì 15 a zozzo per Trapani, chi compra dolci tipici, chi ciliegie, bagagli e via per Palermo. Bella vacanza. Alcune lacune (e quando mai mancano). Per noi paradisiaca! Grazie amici tutti.

Lago blu – Valle Varaita di Mercurio Malatesta 04 Luglio 2021



Oggi escursione in Valle Varaita al lago blu.

E blu è il colore del cielo che speravo di vedere una volta alzato, ma levati gli occhi al cielo un grigio plumbeo diffuso mi toglie ogni illusione.

Ho appuntamento in cortile con Marco, quindi è meglio che mi prepari. Arrivati in Piazza Fontana non vediamo nessuno, neanche nei successivi minuti, ma decidiamo lo stesso di procedere all'escursione. Poco prima di

Brossasco ci fermiamo per la colazione, poi ristorati, riprendiamo a risalire la Valle Varaita fino a raggiungere Chianale.

Prendiamo una diramazione sulla sinistra e arrivati parcheggio ci prepariamo per la salita.

Dopo il secondo ponte, un sentiero sulla sinistra ci inoltra in un bosco di larici, superatolo, il sentiero prosegue sotto un cielo che non è (ancora) cambiato dalla nostra partenza da Pinerolo. Ovviamente non c'è molto via vai, anzi, ma incontriamo comunque, in tempi diversi, alcuni escursionisti coraggiosi (come noi) che stanno scendendo e chiedo, come battuta, se al lago c'è il sole. Proseguiamo determinati a raggiungere la meta di giornata anche se nel grigiore del cielo adesso cominciano ad infiltrarsi bianche nuvole poco rassicuranti.

Giunti ai 2.540 metri s.l.m. del lago decidiamo di fermarci lì a pranzare per poi proseguire fino al [Col de Longet](#) e raggiungere i Laghi Bes. Purtroppo questi propositi svaniscono appena ci sediamo e prendiamo i panini dallo zaino, dato che in quel momento inizia a piovere, quindi i panini rientrano nello zaino e apriamo gli ombrelli che chiuderemo solo una volta giunti alla macchina. Quindi ripartiamo con la pioggia che ci accompagnerà fino a casa.

Un saluto e un arrivederci a tutti.

Lago di Envie - Rocca Bianca
di Marco Tron
22 Luglio 2021

Breve relazione gita di domenica 18 luglio. Ho scritto breve relazione perché, il percorso di questa gita si svolge su sentieri già ben noti a tutti, ma sempre belli per i magnifici panorami di cui si gode nel percorrerli.

Partiamo da Pinerolo alle 8 per raggiungere il piazzale della seggiovia di Prali. Dopo un veloce caffè, saliamo sulla seggiovia che ci porterà fin su al Bric Rond. Arrivati in quota, in una splendida mattinata di sole, ci avviamo lungo il sentiero che ci porterà alla prima tappa del nostro gir, il lago di Envie.

Il percorso è in ripida discesa, ma reso agevole grazie alla vecchia mulattiera militare. Raggiunto in breve tempo il lago, ci dedichiamo ad immortalare il bel panorama, chi con il telefonino, chi con la macchina fotografica. Ci sistemiamo quindi per goderci il bel sole in attesa del pranzo." Spazzolati" i vari panini, ci avviamo verso la seconda meta della nostra gita, Rocca Bianca.

Anche in questo caso, ci avvaliamo della mulattiera militare che, con un lungo traverso, ci porta tra belle fioriture di ruta e svariati altri fiori di montagna, fino alla caserma ormai quasi del tutto diroccata di Rocca Bianca. Dalla caserma, saliamo fino alla croce di vetta per la tradizionale foto di gruppo.

Per il ritorno prendiamo il sentiero che, tra innumerevoli cespugli di rododendri, ci porta fino alle cave della Maiera Marmi. Dalle cave, scendiamo lungo l'interminabile sterrata che ci porterà fino alla borgata degli Indritti e da qui, su asfalto fino al piazzale della seggiovia.

Dopo un meritato riposino e un buon gelato, ci congediamo dandoci appuntamento alla prossima gita.

Laghi Fioniere (Valle Argentera)
di Pierfrancesco Gili
22 Agosto 2021

La bella gita in alta valle Argentera comincia dal parcheggio Montenero, l'ultimo del fondovalle. Per raggiungerlo si percorre lo sterrato, all'inizio del quale c'è un ponte sulla Dora, dove nei mesi estivi si paga un pedaggio di 5 € e che limita l'ingresso giornaliero a 350 autoveicoli. Il parcheggio è consentito unicamente nelle aree delimitate. Questo a livello teorico. In pratica però la situazione è totalmente fuori controllo. Auto nei prati, tende dappertutto lungo il fiume, ovviamente in mancanza totale di servizi igienici. La val Troncea in confronto è veramente un paradiso.

Abbandoniamo il fondovalle e raggiungiamo il Pian della Milizia. Usciti dal bosco si apre davanti a noi la parte alta del vallone con in fondo il Gran Queyron, nodo orografico di primaria importanza: le tre creste che scendono dalla cima separano la val Germanasca, la val Susa, il [Queyras](#). Il nostro percorso segue il fondovalle per poi svoltare a destra verso il col Mait. Ogni tanto appaiono attorno a noi resti di fortificazioni novecentesche. Il trattato di pace con la Francia nel secondo dopoguerra ne ha previsto la distruzione, il tempo ha provveduto alla mimetizzazione. Tutto questo faceva parte del Vallo Alpino, linea di difesa costruita negli anni trenta del novecento. Con un po' di fatica arriviamo alla Casermetta XXIII, compresa nel settore avente come centro la conca di Cesana. L'opera a un solo piano fuori terra poteva ospitare 25 uomini oltre ai presidi delle opere della zona. Invece di salire al col Mait, Ferruccio imbocca il sentiero che svolta a destra, taglia in alto il ripido versante e ci porta a superare il costone che ci separa dal vallone della Fioniere. Al di là ci

appare un altopiano su cui trovano posto i laghi, il primo dei quali è ormai poco più di un acquitrino. Più avanti, ecco la meta della nostra escursione: il bel lago glaciale ai piedi della cresta di confine. Alla nostra sinistra scende ripido il versante di sfasciumi, mentre la sponda opposta è contornata da una bellissima fioritura di eriofori (i piumini).

Dopo aver mangiato, dopo che alcuni di noi si sono cimentati nella (vana) ricerca di genepy, torniamo sui nostri passi e ripercorriamo il sentiero che ci riporta alla casermetta XXIII nel vallone del Mait. Qui è d'obbligo una tappa: la zona è stata teatro di combattimenti nel 1940, all'inizio della Seconda Guerra Mondiale. Il luogo è però famoso per un episodio successivo. Nel terribile rastrellamento dell'estate 1944 la formazione partigiana Autonoma della val Chisone viene quasi completamente accerchiata in val Troncea. Unica via di fuga per cercare di sottrarsi alla totale distruzione è il col Mait. I partigiani, in salvo oltre confine, restano in zona occultati fra i boschi, fino a quando pochi giorni dopo arriva la notizia che il giorno di Ferragosto le truppe Alleate sono sbarcate in [Provenza](#). Decidono quindi di tenere il colle per dare la possibilità agli angloamericani di superare la cresta di confine prima che i nazifascisti occupino stabilmente le creste di confine. Purtroppo il loro risulta essere uno sforzo inutile: la strategia dei comandi Alleati non prevede il superamento delle [Alpi Occidentali](#). Allo stremo delle forze, il 9 settembre 1944 i partigiani abbandonano definitivamente il colle.

Entriamo nella casermetta e qui ci aspetta una sorpresa. Nell'inverno 44-45 la zona viene occupata da truppe tedesche. Il loro comandante, per tenerne alto il morale, invia un soldato, bravo disegnatore, a riempire con alcune sue opere i muri interni. Di fronte ai nostri occhi ne vediamo alcuni esempi incredibilmente conservati: due fidanzati a cavallo di uno spicchio di luna rovesciata, una ragazza dalle lunghe trecce affacciata ad una finestra ed il suo innamorato che tenta di raggiungerla con una scala a pioli, ma questa si spezza...

Poco dopo ci fermiamo ancora un attimo per ricordare Ettore Serafino che il 19 agosto 1944 respinge da solo una compagnia di SS italiane che sta tentando di occupare il colle e mette in fuga il nemico con il favore della nebbia.

Mentre scendiamo di fronte a noi si erge imponente il Gran Mioul che sfiora i tremila metri di quota. A pochi metri dalla cima il 10 novembre 1944, il giorno successivo all'abbandono del colle da parte dei partigiani della val Chisone, si abbatté un aereo americano. Partito da Algeri con il compito di portare aiuti alla Resistenza in valle Pesio, a causa del maltempo sbagliò strada. Quando si resero conto di essere completamente fuori rotta, nel tentativo di tornare indietro si schiantarono contro le rocce e persero la vita i nove uomini dell'equipaggio.

Scendiamo chiacchierando tranquillamente per la stessa mulattiera percorsa in salita. Più tardi, più in basso (saranno state le cinque del pomeriggio), ormai sullo sterrato che sale ripido al Pian della Milizia, incrociamo un fuoristrada. Chi guida non è certo vestito per andare a camminare in montagna. Cosa va a fare a quell'ora al Pian della Milizia se non a portare un po' di inquinamento?

Giunti al parcheggio Montenero ci spostiamo con le auto al ponte Terribile, all'imbocco della valle Argentera, dove Sergio ci attende con il suo furgone. Scambiamo ancora qualche parola, quasi a voler prolungare la bella giornata. I saluti e poi via verso casa.

Conca del Prà
di Mercurio Malatesta
12 Settembre 2021

Venti.

Partecipazione record, tra le escursioni del 2021, alla sempre gettonata Conca del Prà.

Giunti a Villanova, dopo aver pagato 3 €uro per il parcheggio giornaliero, iniziamo il percorso attraversando la borgata, oltre la quale un bivio impone la scelta del percorso. Il gruppo, che già aveva salutato Alfonso e Sergio che avevano proseguito in macchina oltre il parcheggio, per poi incamminarsi lungo la strada carrabile più a monte si divide, sei



proseguono a sinistra e dopo aver oltrepassato un bel ponte in legno sul Pellice, imboccano il sentiero sulla destra orografica del torrente, dodici invece scelgono di proseguire lungo la scorciatoia che andrà a congiungersi con la strada sterrata alla località Forte di Mirabuc. Seppur separati, i due gruppi sono in contatto radio tramite due walkie talkie che periodicamente vengono usati per un contatto. Comunque ci diamo appuntamento alla "Ciabota" dato che il Rifugio Jervis (come indicato da un cartello) è chiuso per un sospetto caso di Covid 19.

Quando ci ricongiungiamo al punto di rendez vous è ora di calmare i sommessi brontolii dello stomaco, quindi proseguiamo verso la conca e ci raggruppiamo attorno ad un pino solitario per dar fondo alle "delicatessen" che ognuno ha portato fin qui.

Quindi dopo panini, dolcetti, cioccolato, caffè, i brontolii dello stomaco sono un lontano ricordo e ognuno si predispone al periodo post-prandiale come meglio gli aggrada, c'è chi chiacchera, chi preferisce concedersi nelle braccia di Morfeo e chi semplicemente si gode la bella giornata in compagnia.

Ad un certo punto Enrico richiama la nostra attenzione e indicando nella direzione del passo della Croce, ci fa notare la presenza di sei gipeti che si libravano nel cielo stagliandosi davanti ad alcune nuvole.

Ma poi arriva il momento del rientro a casa e rimessi gli zaini in spalla riprendiamo la strada sterrata (questa volta tutti insieme 20 + 2) già perché ho dimenticato di dirvi che con noi c'erano anche due amici a quattro zampe.

Un saluto e un arrivederci a tutti.

Rifugio Sap, (Vallone di Angrogna) – Sui sentieri partigiani
di Pierfrancesco Gili
10 Ottobre 2021

Nella settimana che ha preceduto la gita il meteo era incerto. Quel mattino, nonostante il cielo coperto, eravamo in 22 a Pradeltorno e con noi il nostro presidente! Superato il ponte di Barmafreida, dopo poche centinaia di metri ci siamo divisi: 5 hanno preferito salire per la

carrozzabile, mentre il grosso si è incamminato per la bella mulattiera che sale al rifugio. Andar per sentieri oggi al di sotto dei 1500 metri di quota significa toccare con mano l'abbandono della montagna: ormai fino a quella quota si cammina in un tunnel, il bosco ha sostituito i terrazzamenti coltivati fino a cinquant'anni fa. Rari squarci ci permettono di veder occhieggiare le borgate sull'altro versante, non certo aiutati dal clima che si è fatto sempre più grigio. Ai 1400 metri di quota abbiamo toccato la borgata Sap, ottimamente ristrutturata. Le recinzioni intorno alle case ci ricordano che qui sono arrivati i "cittadini": un montanaro mai avrebbe realizzato una cosa simile!

Cento metri più in alto il rifugio Sap, per fortuna aperto, e ad attenderci il gestore Dario Mele. La sua cordialità ci ha riscaldati al posto del sole mancante. Ci ha raccontato che quando arrivò qui per caso una trentina di anni fa si innamorò immediatamente del posto. La casa era diroccata, la signora che gliela vendette gli raccontò che era stata bruciata durante la guerra partigiana. Il luogo è decisamente incantevole: siamo su un poggio attorno al quale ruota il vallone d'Angrogna. Nelle giornate di bel tempo, guardando verso ovest si può ammirare la cresta che unisce il passo del Roux alla [Punta Cornour](#), al di là della quale c'è la conca dei Tredici Laghi, mentre verso il basso, verso sud-est, spicca la [Rocca di Cavour](#) in mezzo alla pianura. Tutto questo ce lo siamo potuti solo immaginare. A consolarci ci hanno pensato i piatti di Dario: non la solita polenta, ma ben altro a cominciare dagli agnolotti!

La nebbia ci ha consigliato di scendere. Dopo poco però ha fatto capolino un timido sole, la temperatura è decisamente cambiata e così, alla borgata Ceresarea ci siamo fermati. Vicino alle case, in un piccolo anfiteatro sull'erba che sembrava ci stesse aspettando, abbiamo ascoltato la storia della banda del Sap.

Nei giorni immediatamente successivi all'8 settembre 1943 al Caffè Italia di Torre Pellice si presenta un gruppo di giovani torinesi che chiede di entrare a far parte delle formazioni partigiane. A loro viene indicata la borgata Saben nel vallone di Angrogna. Il loro primo comandante è un giovane laureato in chimica, Sandro Delmastro.

Il 21 settembre una colonna tedesca si presenta a Pradeltorno. Non accade nulla, ma è evidente che il luogo che è stato loro indicato non è così sicuro, così decidono di salire al Sap, da cui la banda prende il nome, e che conserva anche quando decide di spostarsi al Palai. Poche centinaia di metri prima di Pradeltorno, in basso a sinistra per chi percorre la strada asfaltata, c'è un ponte sull'Angrogna, oltre il quale una mulattiera sale ripida per una buona mezz'ora. Dal percorso principale si stacca a sinistra un sentiero che dopo pochi minuti porta ad una casa sull'orlo di un precipizio, addossata ai piedi di un enorme roccione, tanto grande da sembrare un palazzo, il Palai appunto.

A fine ottobre a Sandro Delmastro vien chiesto di tornare a Torino per entrare a far parte del Comando Militare Regionale Piemontese e Alberto Salmoni prende il suo posto. Il gruppo è decisamente eterogeneo: accanto a laureati e studenti universitari, ci sono artigiani, commercianti, ragazzi della "mala di Porta Palazzo". A loro si aggiungono due inglesi, un sudafricano e due russi. Difficile tenere insieme gente così diversa. Per mettere le cose a posto interviene il capitano Prearo, figura di spicco della Resistenza in val Pellice. Il primo dicembre la banda del Sap partecipa all'attacco alla caserma di Bobbio. Durante il combattimento è ferito gravemente Sergio Diena, uno dei giovani arrivati da Torino, che muore due giorni dopo. È il primo caduto partigiano della val Pellice.

Il comando passa infine nelle mani del sottotenente Enzo Gambina. All'inizio di gennaio 1944 il gruppo confluisce nella banda del Bagnoou, che si trasferisce in val Germanasca. A fine marzo '44 la formazione partigiana di questa valle è colpita da un durissimo rastrellamento. Enzo Gambina è tra coloro che cercano rifugio nel vallone di Angrogna. Dopo aver superato il colle del Roux scende verso valle. È quasi in salvo quando scivola su un lastrone di

ghiaccio poco sopra la borgata Chiot dove sa di trovare degli amici. Questi lo soccorrono e lo curano, ma muore due giorni dopo.

Il tempo migliora decisamente. Con un po' di rammarico ci voltiamo a guardare il sole che bacia le montagne alle nostre spalle. Giunti alle macchine non possiamo non dare un'occhiata ai due luoghi più conosciuti di Pradeltorno: il Coulege dei Barba, che la tradizione (o meglio: leggenda) indica come sede in cui nel medioevo i giovani valdesi che intendevano intraprendere il ministero itinerante presso le comunità di mezza Europa studiavano le Sacre Scritture, e il tempio valdese costruito nella seconda metà dell'ottocento in stile neoclassico. Scendendo in auto sostiamo un attimo di fronte alla lapide che ricorda il sacrificio di Enzo Gambina, posta all'ingresso di Pradeltorno.

**"Sui sentieri partigiani" sui monti tra Val Lemina e Val Noce
di Pierfrancesco Gili
7 Novembre 2021**

Ci troviamo in 18 al parcheggio di fianco alla chiesetta di Costagrande. Scopo dell'escursione è quello di ripercorrere "sui sentieri partigiani" quanto accaduto in quei luoghi quasi esattamente 77 anni prima, il 2 novembre 1944.

Dopo una prima parte su strada asfaltata in mezzo ai boschi, ci siamo fermati nei pressi di un edificio, ottimamente ristrutturato a casa vacanze. Nella radura che la precede abbiamo approfittato della prima pausa per iniziare il racconto.

A poche centinaia di metri c'è la borgata Galletti dove a quel tempo abitava la famiglia Polliotti: padre, madre, 5 figli, tra i quali Giuseppe di 26 anni, che aveva disertato in estate, la sorella Ester, di 24 anni nel letto con la febbre a quaranta, il fratello Remigio, 17 anni e ancora esente dagli obblighi di leva.

È la sera dei Santi. In casa arriva il cugino Agostino, partigiano. Sono giorni difficili, continui sono i rastrellamenti delle truppe repubblicane, non esistono posti sicuri. Vanno tutti a dormire, ma il padre Polliotti non è tranquillo. A metà della notte sveglia i tre ragazzi e li manda a cercare rifugio in cima alla Montagnetta, dove c'è un anfratto fra due rocce. Lassù provano a far passare le ore che li separa dall'alba. Stanno chiacchierando, come si fa a stare zitti a vent'anni! Sentono dei rumori, ma non ci fanno caso. Poco dopo le prime raffiche. Agostino schizza via, si salva buttandosi verso il basso. Giuseppe è colpito a morte, mentre Remigio, ferito ad una gamba ed al volto, prova anche lui a buttarsi verso il Lemina, ma non ce la fa a continuare a fuggire, prova a cercare aiuto a casa sua.

La Montagnetta è esattamente sopra di noi, anche noi ci spostiamo verso la borgata Galletti. Proprio di fronte alla casa a quel tempo abitata dalla famiglia Polliotti ci fermiamo per finire il racconto.

Quando Remigio si affaccia al cortile di casa vede arrivare le truppe in rastrellamento. I familiari lo curano come possono, la gamba è malmessa, il volto sfigurato. Lui prova a rifugiarsi al piano superiore, nella stanza dove in un letto c'è la sorella Ester febbricitante. I militari salgono le scale in legno, sfondano la porta, entrano. Chi è in cortile, sente una raffica, poi vede Remigio uscire portato via a forza. Scopriranno poi il corpo della ragazza, ormai senza vita. Gli armati portano tutti gli abitanti della borgata in cima alla collina sovrastante. Giunti in punta, dopo qualche minuto di attesa, questi ricevono l'ordine di

tornare alle loro case. Remigio rimane su. Dopo poco si sente ancora una raffica. Muore così il terzo dei fratelli Polliotti.

Ci spostiamo ancora, saliamo al colle Infernetto, in mezzo ai boschi. Dal colle proseguiamo verso quella che localmente viene chiamata la "barma dei partigiani". Cento metri più in alto, per una mulattiera sempre più ripida, raggiungiamo un roccione che si alza in mezzo agli alberi. L'ultimo passaggio è tra due rocce. Alla nostra destra improvvisamente appare la cerchia di montagne e la pianura con al centro la rocca di Cavour. La luce è talmente trasparente che riusciamo a distinguere la sagoma del Frioland sovrapporsi, più bassa, a quella del Monviso. Spettacolare! Da sola quella vista vale tutta la fatica dell'escursione!

Alla nostra sinistra c'è una barma. Una croce in legno ricorda la morte di due partigiani, avvenuta sempre quel 2 novembre 44, anche se questa non ha nulla a che fare con la storia dei tre fratelli Polliotti. Appartenevano ad una formazione del vallone di Pramollo che in quel tremendo novembre aveva cercato rifugio in questi luoghi. Il grosso era dislocato più in alto, alla cascina Divisa, mentre la barma fungeva da magazzino e da avamposto. I due furono circondati, sorpresi e fucilati sul posto. Altri loro compagni videro quanto sta accadendo, diedero l'allarme e riuscirono a mettersi in salvo.

Pochi metri più in alto ci affacciamo sulla val Noce. Lì mangiamo, con la vista che spazia in ogni direzione. Scendiamo e per carrarecche e sentieri tra i boschi raggiungiamo monte Muretto, un altro splendido punto panoramico sulle montagne pinerolesi e sulla pianura.

Scendiamo felici, ci lasciamo cercando di conservare nei nostri occhi il più a lungo possibile la luce e i colori di quella splendida giornata d'autunno.

**Monte Bracco
di Paolo Tamagno
28 novembre 2021**

Per questa ultima gita del 2021 ci ritroviamo assai numerosi (in sei!) allo "Scricciolo" alle 8:30. Sistematici in due auto, ci avviamo verso la Certosa di Monte Bracco (923 m), che raggiungiamo verso le 9:30. La giornata è bella, anche se un po' fredda. Ci avviamo lungo la strada, in parte sterrata in parte asfaltata, che sale nel bosco verso la cima del [Monte Bracco](#).

A un certo punto incontriamo un po' di neve, che in ogni caso ci permette di avanzare senza bisogno delle ciaspole. Dopo una sosta presso un bel punto panoramico, da cui si domina la pianura del saluzzese, riprendiamo il cammino. Ora il sole è stato oscurato da alcune nuvole, e forse il freddo si è attenuato. Trascurata la diramazione che porta al rifugio (bivacco) Mulatero, proseguiamo affrontando l'ultimo tratto in salita, e verso le 11:30 raggiungiamo la croce di Envie sulla vetta del Monte Bracco (1307 m).

Alcuni coraggiosi ciclisti si sono spinti fin qui con le mountain bike, e arrivano anche altri escursionisti. Ora il cielo è di nuovo sereno perché si è alzato il vento, c'è un bel sole ma fa di nuovo freddo. Dopo aver ammirato il panorama della pianura e delle montagne, tra cui spicca maestoso il Monviso, scendiamo di pochi metri presso il bivacco situato poco sotto la vetta per consumare il pranzo, a conclusione del quale non mancano del genepi e del caffè caldo. Ritornati poi in vetta, scattiamo le foto di gruppo e recitiamo la preghiera dell'alpinista.

Ci incamminiamo senza fretta sulla via del ritorno, raggiungendo la Certosa verso le 15:15. Dopo una breve visita alla Certosa, ci salutiamo e riprendiamo la strada di casa, soddisfatti di questa bella gita, non molto impegnativa ma assai piacevole.

Notizie dalla sezione

Lutti



Porgiamo sentite condoglianze a:

Patrizia Barillari per il papà

Luciana Baudino per il marito

Roberto Besson per la mamma

Franca Brun per la mamma

Silvio Crespo per la moglie Claudia

Franco Redoglia per il papà



Lasciamo spazio in questa piccola pubblicazione della nostra Associazione, alle parole del Socio Silvio Crespo.

Ringraziamento

In questo Natale, per me particolare e decisamente un po' triste, carico di ricordi e nostalgia, è doveroso ringraziare i soci della Giovane Montagna, anche da parte di Paolo e Mauro, per la partecipazione al nostro lutto con la scomparsa di Claudia.

In particolare il mio grazie va a chi mi è stato vicino in quei tristi momenti.

Non voglio dilungarmi oltre, ma mi permetto di farvi partecipi di una mia poesia che ho composto in uno dei miei tanti momenti di solitudine.

Non è la solita filastrocca natalizia con luci sfavillanti e babbi natali carichi di doni, ma se posso dire una piccola riflessione adatta a questo periodo di feste.

Grazie e cari auguri a tutti.

Silvio

I Re Magi

Sognai una notte i Re Magi
chini a vegliare il Bambino
e di botto assonnato pensai:

Non posseggo lo scrigno dell'oro
dono per il Re del creato,
ma avvertii una voce che disse
povero sei e rimani così.

Neppure mi appartiene la teca d'incenso
che effonde nell'aria un profumo armonioso,
nube che lega la terra al cielo.
La stessa voce sussurrò "Non voglio onori"

Mi resta l'amara mirra dell'uomo maturo
che porta di notte un lume con sè
per rischiarare la strada con frammenti di luce.
Come lieve sussurro sentii: "Non ti lascio solo".



Silvio Crespo



Prossime attività in calendario: [clicca qui](#)

Hai pensato al nostro libro "Novant'anni di storia"
per un regalo? È disponibile in Sede.

